NEWSLETTER di

FOCOLARITALIA.IT

EDIZIONE SPECIALE ESTATE 2017

movimento dei focolari ITALIA

Con l'arrivo delle vacanze estive si conclude un anno di "Italia in Movimento" molto ricco di esperienze, azioni, progetti e iniziative le più varie in giro per il nostro Paese.

Ciao! Abbiamo pensato di preparare per te una newsletter particolare, che contiene una raccolta degli articoli pubblicati su www.focolaritalia.it quest'anno: una selezione di articoli, avvenimenti, esperienze che puoi scaricare sul tuo smartphone, tablet, computer o stampare, da portare comodamente con te sotto l'ombrellone, al fresco in montagna o dove passerai questo periodo di sospensione delle normali attività.

Buona lettura, e **buona estate** dalla redazione di Focolaritalia.it!

Sommario

10 propositi per l'estate 2

Parola di Vita di Agosto 2017 2

"I princìpi del dialogo", di Jesus Morán 4

Vita, pensiero, azione 6

Nel quartiere di Don Pino Puglisi 6

Esperienze – Un atto d'amore in più 8

"Fare sistema oltre l'accoglienza", il progetto continua 9

Mohamed: "Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi" 10

Esperienze – Specchio 13

Famiglia risorsa creativa per la fraternità 13

Esperienze – Infinito 16

Diario da Siracusa 2016: per un'estate diversa 17

Scelte di pace – Riconvertiamo l'economia che uccide 24

Reinventare la pace, di Maria Emmaus Voce 26

Dopo l'estate: LoppianoLab 2017 – 30 settembre / 1 ottobre 29

10 propositi per l'estate

1. Non imporsi alcun orario rigido, cambiare ritmo e fare ogni cosa con più calma
2. Vivere il momento presente
3. Applicarsi in qualcosa di diverso dalle attività che svolgiamo normalmente
4. Riempire la giornata di ciò che fa bene alla salute
5. Dedicare del tempo all'esercizio fisico
6. Sonno abbondante, relax e mangiare bene.
7. Essendo più liberi e distesi, dare più posto alla vita di unione con Dio
8. Aprire gli occhi su quelli che stanno vicino a noi
9. Migliorare sempre, crescere ogni giorno nell'amare gli altri
10. Aprire la propria anima agli altri

Parola di Vita di Agosto 2017

http://www.focolaritalia.it/2017/07/18/agosto-2017/

"Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature" (Sal 145, 9).

Questo Salmo è un canto di gloria per celebrare la regalità del Signore che domina tutta la storia: è eterna e maestosa, ma si esprime nella giustizia e nella bontà e somiglia più alla vicinanza di un padre che alla potenza di un dominatore.

E' Dio il protagonista di questo inno, che rivela la sua tenerezza, sovrabbondante come quella materna: Egli è misericordioso, pietoso, lento all'ira, grande nell'amore, buono verso tutti …

La bontà di Dio si è manifestata verso il popolo di Israele, ma si espande su quanto è uscito dalle sue mani creatrici, su ogni persona e su tutto il creato.

Al termine del Salmo, l'autore invita tutti i viventi ad associarsi a questo canto, per moltiplicare il suo annuncio, in un armonioso coro a più voci:

“Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature”.

Dio stesso ha affidato il creato alle mani operose dell’uomo e della donna, come “libro” aperto in cui è scritta la sua bontà. Essi sono chiamati a collaborare all’opera del Creatore, aggiungendo pagine di giustizia e di pace, camminando secondo il Suo disegno di amore.

Purtroppo, però, ciò che vediamo intorno a noi sono le tante ferite inferte a persone, spesso indifese, ed all’ambiente naturale. Questo a causa dell’indifferenza di molti e per l’egoismo e la voracità di chi sfrutta le grandi ricchezze dell’ambiente, solo per i propri interessi, a scapito del bene comune.

Negli ultimi anni, nella comunità cristiana si è fatta strada una nuova consapevolezza e sensibilità a favore del rispetto del creato; in questa prospettiva possiamo ricordare i tanti appelli autorevoli che incoraggiano la riscoperta della natura come specchio della bontà divina e patrimonio di tutta l’umanità.

Così si è espresso il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, nel suo Messaggio per la Giornata del creato dello scorso anno: “È richiesta una vigilanza continua, formazione e insegnamento in modo che sia chiara la relazione dell’attuale crisi ecologica con le passioni umane […] il cui […] risultato e frutto è la crisi ambientale che viviamo. Costituisce, pertanto, unica via il ritorno alla bellezza antica […] della moderazione e della ascesi, che possono condurre alla saggia gestione dell’ambiente naturale. In modo particolare, l’ingordigia, con la soddisfazione delle necessità materiali, porta con certezza alla povertà spirituale dell’uomo, la quale comporta la distruzione dell’ambiente naturale”. (1)

E papa Francesco, nel documento Laudato si’, ha scritto: “La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L’amore fraterno può solo essere gratuito […]. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. […] Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti”. (2)

Approfittiamo allora dei momenti liberi dagli impegni di lavoro, o di tutte le occasioni che abbiamo durante la giornata, per rivolgere lo sguardo verso la profondità del cielo, la maestà delle vette e l’immensità del mare, o anche solo sul piccolo filo d’erba spuntato al margine della strada. Questo ci aiuterà a riconoscere la grandezza del Creatore “amante della vita” e a ritrovare la radice della nostra speranza nella sua infinità bontà, che tutto avvolge ed accompagna.

Scegliamo per noi stessi e per la nostra famiglia uno stile di vita sobrio, rispettoso delle esigenze dell'ambiente e commisurato sulle necessità degli altri, per arricchirci di amore. Condividiamo i beni della terra e del lavoro con i fratelli più poveri e testimoniamo questa pienezza di vita e di gioia facendoci portatori di tenerezza, benevolenza, riconciliazione nel nostro ambiente.

Letizia Magri

"I princìpi del dialogo", di Jesus Morán

http://www.focolaritalia.it/2016/05/27/i-principi-del-dialogo/

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Se vogliamo che il dialogo non resti una tragica ingenuità, sogno e traguardo irraggiungibile, ci vuole – vedi il mio articolo di marzo – un'adeguata antropologia e un'efficace pedagogia che lo sostenga. Proporrò quindi alcuni princìpi basilari.

Primo. Il dialogo è sempre incontro personale. Non si tratta di parole o pensieri, ma di donare il nostro essere. Non è semplice conversazione ma qualcosa
che tocca gli interlocutori nel profondo. Diceva Rosenzweig: «Nell'autentico dialogo qualcosa accade sul serio». In altre parole: non si esce indenni da un vero dialogo, qualcosa cambia in noi.

Secondo. Il dialogo richiede silenzio e ascolto. Il silenzio è fondamentale per
un retto pensare e parlare. Un silenzio profondo, coltivato con pazienza in solitudine e messo in pratica di fronte all'altro, al suo pensare, al suo parlare. Ecco un bel proverbio indù: «Quando parli fa in modo che le tue parole siano migliori del tuo silenzio». Oggi è più che mai necessario – affermava Benedetto XVI – «un ecosistema che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni». Nell'esercizio del dialogo abbiamo bisogno del silenzio per non logorare le parole stesse.

Terzo. Nel dialogo rischiamo noi stessi, la nostra visione delle cose, la nostra identità, anche culturale. Dobbiamo conquistare una «identità aperta», matura, e allo stesso tempo allenata su un assioma antropologico fondamentale: «Quando ci capiamo con qualcuno, so meglio anche chi sono io». Parafrasando una idea di K. Hemmerle: se mi insegni il tuo pensare, io potrò imparare di nuovo il mio annunciare.

Quarto. Il dialogo autentico ha a che fare con la verità. Ma attenzione: la verità è una realtà relazionale (non relativa, che è diverso). Significa che la verità è la stessa per tutti, ma ognuno mette in comune con gli altri la sua personale partecipazione e comprensione della verità. Quindi la differenza è un dono, non un pericolo. «Il dono della differenza» è un altro pilastro della cultura del dialogo.

Quinto. Il dialogo richiede volontà. L'amore alla verità mi porta a cercarla, a volerla, e per questo mi metto in dialogo. Spesso si pensa che dialogare sia cosa da deboli.
In realtà è il contrario: solo chi ha una grande forza di volontà rischia se stesso nel dialogo. Ogni atteggiamento dogmatico o fondamentalista nasconde paura e fragilità. Bisogna diffidare di chi normalmente ricorre alle grida, usa parole altisonanti o frasi squalificanti per imporre le sue convinzioni. La forza bruta, anche dialettica, potrà vincere ma mai convincere.

Sesto. Il dialogo è possibile solo tra persone vere. L'amore, l'altruismo e la solidarietà preparano le persone al dialogo facendole vere. Gandhi e Tagore avevano un'idea molto diversa del sistema educativo da impiantare nell'India indipendente, ma questo non ha ostacolato la loro amicizia. Papa Wojtyla e il presidente Pertini ebbero, durante un lungo periodo, un'intesa profonda sul destino dell'umanità, eppure viaggiavano su categorie quasi opposte.

Settimo. La cultura del dialogo conosce solo una legge, quella della reciprocità. Solo in essa il dialogo trova senso e legittimità.
Se le nazioni ricorressero al dialogo prima che al tacere omicida della vendetta o della ricchezza o dell'affermazione personale, nuoteremmo nella felicità di cui oggi ci priviamo. Se le religioni dialogassero per onorare Dio; se le nazioni si rispettassero e capissero che la propria ricchezza è fare ricca l'altra; se ognuno percorresse un "piccolo sentiero personale" di novità, ci potremmo lasciare alle spalle la notte di terrore nella quale annaspiamo. Quali gli ostacoli sul piccolo sentiero? Il giudizio, la condanna, la superbia intellettuale.

Il lavoro da fare è artigianale per l'impegno che richiede, senza distrazioni o compromessi, ma è pregno di cultura, più di una professione. È un'attività faticosa e impietosa. Ma ci salva la Misericordia.

Vita, pensiero, azione

Circa 400 persone da tutte le regioni d'Italia accomunate dall'impegno di dar vita a comunità dinamiche e dalla spinta a costruire percorsi socio-culturali nei diversi territori. "Prospettive delle comunità dei Focolari per il Paese": questo il titolo di una tre giorni che ha visto convergere a Castel Gandolfo (Rm) cittadini con la passione del bene comune.

Buone pratiche dall'Italia con lo sguardo oltre i confini nazionali. Mettersi in azione in prima persona, essere "agenti di dialogo", farsi carico insieme dello sviluppo dei processi in atto, tessere una rete di rapporti personali con scambi fra le regioni, le città, le comunità, promuovere iniziative concrete e permanenti: queste alcune fra le espressioni più ricorrenti.

Uno streaming con l'Italia, "Il Gruppo editoriale Città Nuova nelle spaccature del Paese", ha posto l'attenzione su alcuni dei temi scottanti sui quali il Movimento dei Focolari si confronta quotidianamente, in sinergia con la proposta culturale e informativa di Città Nuova.

Un binomio, quello comunità-Città Nuova, già fecondo e destinato a crescere.

di Rosalba Poli e Andrea Goller

Fonte: Rivista Città Nuova n. 7 / Luglio 2017 pag. 43

Nel quartiere di Don Pino Puglisi

http://www.focolaritalia.it/2017/02/13/nel-quartiere-don-pino-puglisi/

Le cose più belle spesso cominciano in modo casuale, e a Palermo tutto è cominciato con un semplice invito. Era il maggio scorso quando Maria Rita, insegnante di storia e filosofia nel Liceo Scientifico Basile di Palermo situato nel quartiere Brancaccio, ha invitato le artiste del Gen Verde nella sua scuola per un momento di incontro con i suoi studenti. Giusto una toccata e fuga di un'ora, che è però bastata ad infiammare i ragazzi, che a fine dell'incontro hanno espresso il desiderio di realizzare il Workshop "Start Now" proprio nella loro scuola.

Gli ingredienti sembravano esserci tutti: i giovani, una scuola situata in una delle periferie della città, intelligenze in grado di organizzare un evento di tale portata, il ricordo di Padre Pino Puglisi, la cui parrocchia si trova a tre minuti dalla scuola. L'entusiasmo è tanto, ma tanto è anche l'impegno economico richiesto per poter realizzare questo desiderio che improvvisamente sembra essere meno raggiungibile.

Ma si sa, i palermitani sono gente tosta e che non si arrende, e decidere di desistere solo per motivi economici non è nel loro DNA. Così nasce una rete di solidarietà delle comunità dei Focolari in Italia per garantire la copertura delle spese che non si riusciranno a coprire in loco.

Pronti, partenza, via: l'avventura può cominciare ed ognuno si occupa di qualcosa. È un lavoro di squadra dove partecipano, oltre la comunità dei Focolari, anche i ragazzi stessi, organizzandosi per raccogliere i fondi e diffondendo il progetto nei più vari modi.

Tanti gli imprevisti e c'è spazio anche per alcune delusioni, come un importante sponsor che si ritira a metà del cammino di avvicinamento all'arrivo del Gen Verde. Ma è l'occasione per la comunità dei Focolari di Palermo per fare vera esperienza dell'occhio lungo della Provvidenza che "vede e provvede", e si esprime anche attraverso la generosità di altre comunità dei Focolari italiane.
Partono le catene infinite su WhatsApp e lo "spam" a go-go su Facebook per riempire il teatro che nel frattempo si era trovato, supportati dall'encomiabile aiuto degli adulti. Così pronti-e-via, sembra di assistere alla corsa ai biglietti per il concerto dei Coldplay, perché la disponibilità dei biglietti dello spettacolo si esaurisce in pochissimo tempo!

Si rende necessario aggiungere una nuova data, e quando le artiste del Gen Verde lo annunciano ai ragazzi il loro entusiasmo è alle stelle. Già dopo il primo giorno di workshop, una ragazza, esprimendo il sentire di tutti, diceva: "Noi vorremmo far fare a tutti l'esperienza che stiamo facendo con voi. Fuori di qui c'è chi spaccia, chi ammazza, noi vorremmo che la nostra scuola diventi un faro di luce per tutto il quartiere". Nelle mura di quella scuola stava succedendo qualcosa di ancora più grande: questi giovani non erano più l'obiettivo, perché stavano già vivendo per tutto il quartiere, per gli altri giovani. Proprio questo entusiasmo e la loro energia che fa da motore a questa settimana di sé molto intensa e che permette ai giovani che li affiancano di affrontare alzatacce e ore piccole per montare e smontare il palco, tutti insieme.

Per i concerti del Gen Verde con i giovani sono stati al PalaOreto il sindaco Leoluca Orlando e l'Arcivescovo della città, don Corrado Lorefice, che ha confidato: "Questi ragazzi hanno una forza dentro, e ci vuole proprio chi è capace di tirargliela fuori. L'esperienza che hanno fatto non la dimenticheranno mai più". Insieme a loro diversi pastori delle Chiese presenti a Palermo e non solo: (Anglicana, della Riconciliazione, Valdese e Avventista), l'Eparca di Piana degli Albanesi, oltre che tre Imam. Uno di questi, Mustafà, è colpito dalla presenza attiva dei ragazzi e si commuove quando viene cantata una canzone che racconta del martirio dei monaci di Tiberine in Algeria: "*È stato uno spettacolo incredibilmente meraviglioso*" ci ha detto, ringraziando la comunità dei Focolari per aver avuto l'occasione di vivere un momento così

emozionante. Anche i vari referenti pastorali sono rimasti strabiliati: *"Accidenti, questa sì che è nuova evangelizzazione!"* ha scritto una di loro.

Ma gli spettacoli non sono stato altro che il punto di arrivo di una settimana che ha visto coinvolti i ragazzi nei workshop proposti loro dal Gen Verde e le impressioni raccolte descrivono molto bene il comune denominatore vissuto durante l'esperienza.

Eccone alcune:

- *"Partecipando a questo progetto, abbiamo scoperto come sia possibile lavorare insieme pur avendo idee diverse. Abbiamo visto che mettendo da parte i nostri pregiudizi possiamo lavorare e divertirci tutti insieme".*
- *"Abbiamo scoperto che la diversità non è un ostacolo, ma che proprio nel nostro essere diversi siamo riusciti a comprenderci e ad essere più coesi"*
- *"Abbiamo scoperto come ogni cultura può dare qualcosa di diverso e come ciascuna persona può dare qualcosa di diverso. E quanto ciò che noi diamo può essere ricambiato dalle persone che sono intorno a noi, sia con il bene che con il male. È importante saper affrontare i problemi della vita, saperli superare e saperli superare insieme, soprattutto."*

C'è una consapevolezza molto chiara negli adulti che hanno accompagnato i giovani durante tutta la settimana di Start Now: "I *ragazzi sono tutti delle perle preziose da custodire con cura. Sentivo il sorriso di padre Pino Puglisi su questo incontro e non solo. Ora per tutti si volta pagina… E non sarà facile per me in classe, credetemi. Continuiamo a credere nella possibilità dell'impossibile",* racconta Maria Rita, prima ispiratrice di questa avventura vissuta in terra palermitana.

Speranza è anche una delle parole più usate dai ragazzi nel momento del feedback, quando si chiede loro a cosa avrebbe potuto servire quest'esperienza nella vita quotidiana. E le loro risposte sono all'altezza delle sfide che sanno di dover vivere: "*Questo progetto ci ha aiutato molto ad esprimere noi stessi a superare le barriere, a scoprire le nostre potenzialità e a metterci in gioco. E naturalmente a seguire i nostri sogni, nonostante tutto*".

Esperienze – Un atto d'amore in più

http://www.focolaritalia.it/2016/12/29/un-atto-damore-piu/

Mi adopero in ogni modo per facilitare i rapporti fra le persone che abitano il mio stesso popoloso quartiere. Qualche telefonata, una sosta presso una persona sola e malata, far

circolare le notizie più positive che riesco a trovare. In questo impegno ho potuto coinvolgere qualche altra amica e cresce, a parer mio, un clima di stima e fiducia.

Tutto tranquillo, fino a quando una mia amica apostrofata aspramente da un condomino che afferma di sentirsi infastidito dalle persone non residenti che vede circolare nel palazzo dove abita.

Quando apprendo la cosa mi sento ferita nel mio impegno, mi sembra che non valga la pena occuparsi degli altri. Poi, riprendo serenità convinta che anche qui c'è l'amore di Dio all'opera. Mi ricordo del Vangelo che afferma che anche l'oro (cioè il bene) "deve essere purificato nel crogiolo sette volte" per liberarlo dalle scorie.

Accetto questa situazione come un'occasione opportuna per purificare il mio cuore. Adesso mi sento pronta ad incontrare la persona che è rimasta infastidita e tutto si risolve nel migliore dei modi.

Il Signore voleva un atto d'amore in più.

"Fare sistema oltre l'accoglienza", il progetto continua

http://www.focolaritalia.it/2017/03/21/sistema-oltre-laccoglienza-progetto-continua/

17 famiglie in tutta Italia hanno fatto l'esperienza di accogliere un giovane migrante, per periodi brevi o lunghi, all'interno del progetto Fare sistema oltre l'accoglienza. Vi raccontiamo quella di Grazia e della sua famiglia, proposta il 10 marzo a Loppiano (Fi), all'interno del workshop "Reti di famiglie e comunità solidali".

"Abbiamo accolto per una settimana a casa nostra Rubel del Bangladesh, 18 anni, per permettergli di fare una prova di lavoro in un'azienda della Toscana, e sin da subito ha vissuto nella nostra famiglia con spontaneità e semplicità. A conclusione di questa esperienza possiamo dire che è stato più facile di quanto ci eravamo immaginati. Inizialmente, infatti, siamo stati assaliti da tanti timori e non è stato semplice uscire dall'influenza che i mass media hanno su tutti noi e che ci porta a vedere solo i lati negativi dell'accogliere un estraneo. Allo stesso tempo, erano mesi che, davanti alle immagini dei barconi che arrivavano sulle nostre coste, ci chiedevamo cosa potevamo fare. La decisione di accogliere Rubel è stata presa da tutta la famiglia insieme, eravamo felici di fare qualcosa di concreto.

Siamo stati accompagnati e supportati in vari modi sia prima, sia durante la permanenza di Rubel: dal tutore legale di Rubel e dall'educatore della comunità in cui Rubel era accolto,

dall'equipe psico-sociale di AFNonlus, dalla comunità del nostro territorio, tra cui c'è anche un'amica musulmana che ci ha dato informazioni sulla religione e anche sui cibi da cucinare.

Con la collaborazione dei miei familiari, ho cercato di dedicarmi a Rubel, affinché si potesse sentire a suo agio nella nostra famiglia, tenendo conto che per lui era la prima esperienza di convivenza in un contesto familiare. I nostri figli lo hanno accolto con grande disinvoltura e lui si è subito ben integrato. Non ci siamo accorti di avere un ospite, ma un altro figlio.

Questi ragazzi hanno bisogno di orientamento e di un punto fermo. L'essere stati in balìa di tutto e di tutti, senza certezze e chissà con quali peripezie per arrivare in un paese e poi ripartire e raggiungerne un altro, li mette in una condizione di continua corsa e incertezza.

Abbiamo quindi cercato di rispettarlo, incoraggiarlo, accompagnarlo nel suo percorso senza imporre le nostre prospettive.

Insomma, è stata un'esperienza impegnativa per certi versi, allo stesso tempo siamo stati molto felici di aver colto questa opportunità di "vivere fuori di noi" e di aver partecipato concretamente al progetto Fare sistema oltre l'accoglienza.

Ci siamo salutati all'aeroporto entrambi commossi e da allora tutti i giorni Rubel mi manda un sms con scritto "Buongiorno zia come stai?" ed invia messaggini anche ai miei figli con foto e saluti. In realtà siamo noi a ringraziare Rubel, perché è entrato nella nostra famiglia con grande rispetto e ci siamo sentiti ben accolti da lui. È stata un'esperienza di accoglienza reciproca, molto importante per la nostra famiglia perché ci ha fatto sperimentare che insieme a tutti (la rete è infatti una potenza) il peso si alleggerisce e si acquisisce coraggio e libertà interiore.

Inoltre, di fronte al grosso problema dell'immigrazione, la cui risoluzione appare a tutti noi al di fuori della nostra portata, il progetto Fare sistema oltre l'accoglienza rende possibile la soluzione al problema più sfuggente che riguarda la seconda accoglienza verso chi, come noi, ha diritto di vivere una vita serena. La famiglia è sicuramente l'approdo migliore".

Quella di Grazia è solo una delle molte esperienze di accoglienza che vedono protagoniste le famiglie e i ragazzi stranieri nell'ambito del progetto Fare sistema oltre l'accoglienza. Sono, per i ragazzi, storie di riscatto, ma anche di solidarietà per le famiglie che hanno aperto le porte del cuore.

Mohamed: "Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi"

http://www.focolaritalia.it/2016/12/07/mohamed-cose-che-non-puoi-vedere-con-occhi/

Alcuni stralci di ciò che è stato raccontato al funerale di Mohamed, un giovane di 19 anni della Costa D'Avorio, morto di leucemia. Mohamed era arrivato in Italia nel 2015 su un gommone ed era stato accolto da una famiglia di Pescara.

Sono parole scritte da persone che gli sono state vicino: una storia forte e commovente che ha molto unito la comunità musulmana e cristiana.

"Questo momento insieme ci sembra un vero miracolo, uno dei tanti a cui abbiamo assistito accanto a Mohamed.
Fratelli Musulmani e Cristiani che pregano insieme, uniti dalla vita di un ragazzo, uno di quei ragazzi che non hanno voce, venuti coi barconi col solo vestito che indossano.

E' grazie a questo ragazzo venuto dal nulla se oggi tra persone così diverse per religione, cultura e lingua, si può respirare aria di Paradiso.

Ieri ripensavo alla semplicità dalla quale tutto è cominciato, ad uno sguardo il giorno di Natale dell'anno scorso. Ero andato in ospedale a conoscerlo perché malato, e l'ho visto sfinito sul letto d'ospedale col pranzo lì a fianco non consumato che di lì a poco avrebbero portato via. Aveva fame ma non aveva la forza di alzarsi a mangiare.

Troppo spesso il mio lo sguardo si ferma alla testa che pensa: c'è chi provvede, non ho tempo, non so fare queste cose.
Forse perché lo sguardo è rimasto più a lungo, il tempo necessario affinchè arrivasse al cuore, che mi ha fatto vedere Mohamed con uno sguardo diverso, con occhi nuovi, gli occhi di quella sua mamma che in qualche parte del mondo era in pena per lui. Gli ho semplicemente dato da mangiare come avrebbe fatto lei, e così per i giorni successivi.
Come avrebbe fatto lei venivo al suo ritorno da esami dolorosi perché sentisse che qualcuno lo aspettava, o semplicemente compagnia.

Il cuore di una mamma non vede la nazionalità, la religione, l'educazione o cultura. Ama!
Questo sguardo di mamma, molto simile allo sguardo che Dio ha per noi, non ha permesso che questo ragazzo restasse solo o lontano dall'ospedale che poteva curarlo, e lo ha portato a far parte della nostra famiglia. Questo sguardo ha la forza del contagio e dalla nostra famiglia a don Massimo che ci ha sempre sostenuto, è subito arrivato a tutta la nostra comunità.

E tutti noi con meraviglia abbiamo scoperto che chinandoci verso un povero, abbiamo alzato lo sguardo verso il cielo, facendo gesti dal sapore di eternità che hanno portato un pezzetto di Paradiso in noi, nel cuore di Mohamed e di tutta la comunità. E' questa la ricchezza di un povero.

E così chinandoci verso un malato, immigrato, orfano, analfabeta abbiamo alzato lo sguardo facendo gesti dal sapore di eternità che hanno portato un pezzetto di Paradiso. E' questa la ricchezza di un malato, orfano, immigrato, analfabeta.

Forse questo pezzetto di Paradiso che Mohamed sentiva intorno a sè ha impedito che lo scoraggiamento, la solitudine, la disperazione della sofferenza prendessero piede nel suo cuore, e lui mantenesse vivi ed amplificasse quel tesoro di valori, fede, umanità, bontà che già aveva. Si perché Mohamed era un ragazzo dalla fede forte, 5 volte al giorno pregava, anche su un lettino del pronto soccorso di Bologna mentre si torceva dal dolore, si è girato in ginocchio verso la Mecca.

Era unito a Dio e sentiva dentro la voce del suo papà nei momenti difficili. Per questo era onestissimo, profondo, buono.

Mohamed sapeva ridonare a piene mani tutto ciò che riceveva, affetto verso i ragazzi diversamente abili, accoglienza coi bambini, aveva richiesto di portare un sorriso ai bambini figli dei detenuti a Rebibbia, se la malattia non glielo avesse impedito. Se gli veniva donato un paio di pantaloni lui ne prendeva un altro dei suoi e lo donava ad un povero.
Aveva parole di sostegno per i suoi amici immigrati e forte della sua fede ha riportato alla preghiera diversi ragazzi cristiani che con lui si confidavano, li invitava a frequentare più assiduamente la messa perché diceva che non si può andare avanti senza parlare con Dio.

Un giorno alla mamma che le confidava la preoccupazione che lui fosse diventato cristiano ha risposto: "No mamma, io vivo in una famiglia cristiana che mi rispetta, mi fa vivere la mia fede musulmana, mi fa mangiare e pregare da musulmano e mi porta in moschea… ho scoperto che i cristiani vivono l'amore al fratello che è scritto anche sul Corano. Attraverso di loro sto riscoprendo la mia vera spiritualità di musulmano.

Scherzoso, umile, semplice, ha affrontato il dolore con grandissima dignità, senza lamentarsi mai.
Mohamed non aveva nulla e per questo prendeva tutto dalle mani di Dio che pregava, amava, sentiva vicino… quel Dio che gli ha dato una famiglia grande come la nostra comunità, quel Dio che lo ha vestito, nutrito, sollevato attraverso questa sua comunità, quel Dio che oggi lo voluto a sé.

Un giorno ha detto a Luca: Io sono sereno perché prendo tutto dalle mani di Dio…se lui vuole che io resti qui, lotterò con tutte le mie forze per vivere, ma se mi vuole con sé, io sono pronto. Che ricchezza un musulmano.

Ieri per la prima volta abbiamo visto e parlato con la sua mamma, e tra le tante cose ci ha detto: Mohamed mi ha detto tutto, mi ha detto che non ha mai dovuto chiedere niente perché ancor prima di chiedere voi capivate di cosa aveva bisogno…voi siete la sua vera famiglia… io gli ho dato la vita naturale, ma voi gli avete dato la vita vera…
Questo è il suo ringraziamento a tutta la nostra comunità".

Esperienze – Specchio

http://www.focolaritalia.it/2017/06/29/lo-specchio/

L'impiegata di fronte a me non passava ora senza che aprisse il cassetto della sua scrivania dove teneva uno specchio per rimirarsi e aggiustarsi ora la pettinatura ora il trucco.

Sforzandomi di andare al di là delle apparenze e riconoscendo Gesù in lei, ho ricevuto dai suoi atteggiamenti un grande insegnamento. Anch'io avevo uno specchio con il quale confrontarmi e aggiustarmi all'occorrenza: era una immagine di Cristo sul calendario del mio tavolo da lavoro.

Così, quando la collega apriva il suo cassetto, altrettante volte io guardavo quella immagine, che sembrava suggerirmi: «Guarda che ci sono io in questi prossimi che ti sono accanto».

Questo tu a tu con lui mi aiutava a dominare l'istintiva insofferenza verso uno dei miei superiori, che quando passava davanti a noi impiegati sembrava la superbia fatta persona. Oppure mi ricordava la pazienza e la carità che subito cercavo di avere per sostenere la pignoleria estenuante di un collega e la superficialità petulante di un altro.

(a cura di Tanino Minuta)

Famiglia risorsa creativa per la fraternità

http://www.focolaritalia.it/2017/03/23/famiglia-risorsa-creativa-la-fraternita/

A Marzo, i locali del Polo Didattico della Facoltà di Scienze Politiche di Catania, si aprono per accogliere un originale incontro-festa in ricordo di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, nel suo IX anniversario, "Famiglia risorsa creativa per la fraternità", costruito da una varietà di comunità e gruppi: cristiani di varie denominazioni, buddhisti, musulmani, baha'i, indù.

Condividono tutti la proposta di Chiara Lubich, lanciata nel suo messaggio "Semi di comunione per l'umanità del terzo millennio" di applicare concretamente i valori tipici della famiglia ai vari ambiti della società per costruire insieme l'unica famiglia umana.

Nel corso di tutto il pomeriggio la sala ad anfiteatro sembra letteralmente "abbracciare" con un profondissimo ascolto, "colorato" di meraviglia, i vari contributi dei rappresentanti delle diverse comunità, ma soprattutto l'esperienza globale, vissuta da tutti, di un percorso ormai in atto nella città di Catania, fatto di conoscenza reciproca, dialogo, collaborazione concreta e di grande amicizia fraterna.

"Mossi dall'interpellanza della storia" – afferma Riccardo Rodano, Coordinamento delle Religioni in Dialogo –, "vogliamo cogliere i segni dei tempi… Dialogo è anzitutto stile di vita, atteggiamento del cuore… la prima dimensione è l'ascolto delle esperienze di tutti noi… diversi percorsi spirituali sono chiamati ad unirsi, sulla base della comune radice umana, per mettersi al servizio di chi ha bisogno e costruire insieme la pace".

Gli fanno eco Maria Grazia Vitale, Movimento Rinascita Cristiana: "Il dialogo è il punto di partenza per l'incontro con l'altro" e l'imam Kheit Abdhelafid, Comunità Islamica di Sicilia: "…Un dialogo aperto a tutti senza esclusioni… che genera comunione e diventa un'occasione per un arricchimento reciproco…capace di superare i muri che la storia ha costruito tra una religione e l'altra".

E anche Walter Cerreti, Comunità di S.Egidio: "In un mondo come il nostro, in profonda crisi perché conflittuale… uniti con altre comunità religiose preghiamo, lavoriamo, e ci mettiamo anche in discussione per far prevalere quella pace universale di cui tutti abbiamo bisogno, particolarmente i più poveri".

Diverse le iniziative portate avanti nella collaborazione reciproca. Lo stesso Cerreti accenna all'esperienza di accoglienza nei riguardi dei migranti – tra i partecipanti, in sala alcuni giovani del CARA di Mineo – e ai corridoi umanitari realizzati per far uscire gruppi di persone dalla Siria.

Monica Moser, Chiesa Evangelica Luterana, condivide la storia di "Granello di Senape", una casa che accoglie otto giovani africani con permesso di soggiorno al fine di farli studiare, lavorare, renderli autonomi. E Rajehs, l'esperienza di integrazione autentica vissuta a Catania dalla Comunità Indù.

Attraverso alcune slide con stralci di Chiara Lubich, vengono in luce i valori della famiglia, sottolineati in vari modi negli interventi secondo la specificità di ognuno. Maty Venuti,

buddhista, afferma: "Pensare alla famiglia come un luogo in cui ogni suo membro può crescere e creare valore. Non una famiglia chiusa come un castello, ma una famiglia aperta che segue l'ideale di contribuire all'umanità e alla società. Non una rocca fortificata, semmai un aeroplano che vola alto nel cielo.

"La famiglia, che tanto sognavamo fin dai tempi del fidanzamento, da sposati ha poi assunto una forma inaspettata rispetto ai nostri progetti, molto più varia e diversificata", così Maria Carmen Privitera e Marcello Sambataro, Movimento dei Focolari, che toccano il cuore dei presenti con la loro esperienza di famiglia affidataria, sostanziata di accoglienza, impegno, sacrificio, in grado di risanare ferite esistenziali e di rimettere tutto in movimento. "Abbiamo 3 figli a cui vogliamo immensamente bene, che ci vogliono bene e si vogliono bene come se fossero veramente fratelli…"

Nel corso dell'incontro contribuisce a creare un'atmosfera serena e gioiosa il vivacissimo coro dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai, mentre un momento intenso e profondo è quello della preghiera, seguita da un canto, degli induisti nei loro coloratissimi costumi tradizionali. Anche Francesco Reitano, baha'i propone una significativa preghiera sulla fraternità universale che calamita l'attenzione di tutti.

Molto coinvolgente il momento conclusivo con l'impegno di tutte le comunità a continuare il percorso di amicizia e di dialogo con più forza, più decisione, più coraggio, con attività concrete nel territorio.

Canta il coro buddhista: "… ancora di più unità, pace, armonia, non smettiamo mai!"

Come segno tangibile del comune impegno ad essere tutti protagonisti di un unico disegno, viene consegnato a ciascuna comunità un pezzo del mosaico che è stato esposto in sala nel pomeriggio. Sarà ricomposto il prossimo anno, nella speranza che si ingrandisca sempre di più.

Il momento conviviale è un'occasione aggiunta per approfondire l'esperienza vissuta: spontaneità, immediatezza di relazione, gioia e, espressione ricorrente, armonia.

"Un pomeriggio di infinito amore per un'unica grande Famiglia: l'Umanità", così si esprime uno dei 350 partecipanti. E un altro afferma:

"Assistere al dialogo tra culture religiose, a Catania, per me è stata una sorprendente occasione di formazione e informazione… Ho appreso l'estensione del significato 'famiglia' come abbraccio universale tra persone, in nome di una cittadinanza ed esperienza comuni nel mondo".

Per Maria Grazia Spatola e Pippo Amore, Movimento dei Focolari e membri attivi del Coordinamento delle Religioni in dialogo: "Si può affermare che c'è stato un consolidamento del cammino intrapreso; si sono cementati i rapporti; c'è una maggiore consapevolezza di fare un percorso comune e una più decisa volontà di andare avanti, di "fare famiglia" e di lavorare insieme per l'accoglienza e per la pace".

Questa affermazione si lega direttamente al pensiero espresso in apertura dell'incontro dal prof. Giuseppe Vecchio, già preside di Scienze Politiche e attualmente ordinario di Diritto Privato, "Costruire insieme il futuro dell'uomo, ciascuno con la propria identità, è una testimonianza di straordinario valore".

Maria Santa Giacchi

Esperienze – Infinito

http://www.focolaritalia.it/2017/01/30/linfinito/

In quanto astronomo, collaboro ad alcuni progetti della Nasa e dell'Agenzia spaziale europea (Esa) riguardanti la strumentazione: si tratta di progettare strumenti per studiare sorgenti di raggi X molto lontane, ai confini dell'universo osservabile.

Sempre ho provato un senso di vertigine, un'attrazione per ciò che è infinito, per me coincidente col bello. Sentirmi portato fuori dal mio io angusto è stato il motivo per cui mi sono innamorato dei luoghi deserti (gli osservatori, in genere, sono situati in cima a una montagna e possibilmente in posti dove non piove mai, come può essere un deserto), luoghi dove, trovandoti con poche persone attorno, sei essenzialmente solo con te stesso e puoi più facilmente approfondire il tuo rapporto con l'Assoluto, che per me credente significa con Dio.

Comunque, se dovessi scegliere tra vivere nel deserto o in mezzo alla gente, non avrei dubbi: sceglierei la seconda opzione. Infatti mi porta fuori di me molto più il rapporto con il prossimo che non l'intero universo.

Paolo – Italia

Fonte: Il Vangelo del giorno, Città Nuova, Febbraio 2017, p.13

Diario da Siracusa 2016: per un'estate diversa

http://www.focolaritalia.it/2016/07/13/diariodasiracusa/

120 ragazzi da tutta Italia, pronti a battersi, donarsi, dare tempo e amore sincero nelle periferie di Siracusa, per poi tornare a casa carichi dei sorrisi e dell'amore dei bambini !
Un breve video che cerca di raccontare, attraverso le immagini, la bellezza e la profondità di questa esperienza!
"C'è bisogno di domani, c'è bisogno di futuro .
C'è bisogno di ragazzi che sono al di là del muro."

2 Agosto 2016: arrivo a Siracusa, alla Villa Mater Dei, per il Siracusa Summer Campus 2016. Siamo 120 giovani, da 17 regioni d'Italia! Ciò che colpisce al primo impatto è la nostra diversità: diventerà presto un'arma vincente! E' come vedere tutta l'Italia che aiuta una città fra le tante: Siracusa.

3 Agosto. Ci rechiamo nei 2 quartieri dove faremo il Campus durante le mattine successive. Sembra di entrare nella periferia della periferia. Di fronte ad un bellissimo mare azzurro, si stagliano palazzi altissimi, simili a casermoni. L'impressione è quella di trovarsi all'interno dei cosiddetti quartieri dormitorio, realizzati con criteri urbanistici che sembrano ignorare il rispetto della dignità umana. Siamo ancora in Italia?

Nelle 2 scuole veniamo accolti con grande entusiasmo. Nell'I.C. Martoglio è il terzo anno che andiamo, mentre nell'I.C. Chindemi è soltanto il primo. Incontriamo alcuni fra insegnanti e rappresentanti delle associazioni operanti nel quartiere, tutti hanno grande fiducia e speranza in noi, percepiamo un forte desiderio di cambiamento. Ma cosa potremo mai fare? Nel pomeriggio, Franco Sciuto, (difensore dei diritti dei bambini per il Comune di Siracusa) e Rosalba Italia (educatore professionale) ci parlano di Siracusa e dei quartieri in cui andremo invitandoci a concepire la periferia come una risorsa per lo sviluppo sociale ed economico, non più come un problema. Saremo educatori per questi bambini!

4 Agosto. Prima mattina nelle scuole. Entriamo in contatto con bambini che vivono in contesti di fragilità sociale e familiare. L'obiettivo è uno: stare con loro in maniera sana. Emerge da un lato l'assenza di regole che innesca atti di violenza e prepotenza, dall'altro un grande affetto dei bambini e la gioia nel vedere qualcuno disposto a scommettere tempo ed energie su di loro.

Nel pomeriggio, primo dei 5 momenti formativi del campus, approfondiamo il tema della legalità. Francesca Cabibbo, (giornalista per il Giornale di Sicilia e il quotidiano on line "Lettera 32), ci ha mostrato la vera natura della Mafia, una holding del crimine attiva sia sulla scena nazionale che internazionale; Giusy Aprile (preside dell'Istituto Archimede di Siracusa ed ex esponente di Libera) ci ha dato il suo esempio su come vivere la legalità sia da cittadina attiva che in veste di dirigente scolastico; infine, Gregorio Porcaro, (ex vice parroco di Don Puglisi e attuale responsabile regionale di "Libera") ci ha raccontato la sua testimonianza: da seminarista la sua vocazione era quella di impegnarsi per i poveri del terzo mondo; proprio per questo motivo fu convinto da Don Puglisi a spendersi nelle attività a favore di quanti vivevano in condizioni di estrema povertà nel quartiere Brancaccio di Palermo: "Puoi fare qualsiasi cosa se ti metti nella prospettiva di amare".

5 Agosto. Di nuovo a scuola, questa volta nei 5 laboratori: danza, musica e canto, giornalismo, pittura ed educazione alimentare. Ad aiutarci, anche le professioniste del nascente Centro Educativo Multifunzionale "Maninpasta". Grazie ai laboratori, possiamo creare rapporti personali con i bambini. Nei workshop ci prepariamo anche allo spettacolo finale dell'ultimo giorno.

Nel pomeriggio, Maria Chiara Cefaloni e Giuseppe Arcuri inquadrano il tema dell'azzardo in Italia, con i suoi meccanismi cognitivi e matematici per imbrogliare i cittadini e, dando una visione economica alla problematica, introducono Gabriele Vaccaro che ci presenta Banca Etica come una realtà che mette al centro l'uomo.

6 Agosto. Ogni mattina, con i bambini, tiriamo il dado dell'amore e vediamo un video che ci aiuta a stare insieme puntando al bene collettivo e non individuale. Alcuni di noi animatori sono rimasti colpiti dal contesto di esclusione sociale da cui provengono i bambini. È chiaro che l'importante non è fare delle attività con loro, ma volergli bene in modo gratuito, e tutto il resto verrà da sé.

Il pomeriggio, alla parrocchia Maria Madre della Chiesa di Bosco Minniti (Siracusa), teniamo un momento sul tema dell'immigrazione e dell'accoglienza. Antonello Ferrara (ufficiale di Marina) ci fa capire l'importanza del ruolo svolto dalla Marina Militare per soccorrere chi ha bisogno, Noemi Favitta ci porta il suo esempio di vita e lavoro a servizio di minori richiedenti asilo, e infine Padre Carlo d'Antoni, il parroco, ci racconta la realtà di una parrocchia che da sempre, accoglie immigrati, tra loro, molti musulmani. Colpiscono le parole di uno di loro: "*Durante la nostra vita, nei rapporti con gli altri, lasciamo segni e non cicatrici*".

7 Agosto. E' domenica, la scuola è chiusa. Visitando il parco archeologico e l'isola di Ortigia, constatiamo che, a fronte dei quartieri dove abbiamo vissuto, esiste una parte più ricca della

città. E' anche l'occasione per riscoprire i bei legami nati fra noi, per creare gruppo e socializzare, poiché per amare bisogna essere uniti.

8 agosto. Ancora a scuola! Con i nostri sorrisi, al di là delle difficoltà, delle paure, dell'incertezza del domani, continuiamo a riempire le giornate di bambini non troppo fortunati. Stare con loro è una profonda ricerca nella realtà per scoprire la bellezza autentica che vive oltre le apparenze.

Nostro obiettivo è portare lo spirito di fratellanza e la cultura del noi, creando quel terreno fertile necessario per far nascere una comunità. In qualche modo, forse, ci stiamo riuscendo.

Nel pomeriggio partecipiamo ad un momento di dialogo con Kheit Abdelhafid (Presidente delle comunità islamiche della Sicilia ed Imam della moschea di Catania) e Giusy Brogna (coordinatrice della rete per il dialogo tra cristiani e musulmani per il Movimento dei Focolari in Italia). Da diverso tempo, fra il Movimento dei Focolari e la comunità islamica c'è un dialogo concreto, che ha portato a realizzare insieme varie iniziative, tra cui un doposcuola nella Moschea di Catania organizzato per i ragazzi del quartiere in difficoltà con lo studio. "Grazie a queste attività" -spiega Carla Pappalardo- "la moschea è diventata casa nostra. L'ingrediente principale è la semplicità nei rapporti personali, un dialogo costruito con piccoli gesti, giorno dopo giorno". Segue l'analisi dell'Imam Abdelhafid: "Cambiare la società è compito nostro e di ciascuno di noi. Da credente, da musulmano, il testo sacro mi indica che devo "dialogare". Sono fiducioso: la Sicilia oggi è un modello di dialogo."

9 Agosto. In una delle 2 scuole scoppiano dei litigi, che provocano violenza e desiderio di vendetta nei bambini. Di fronte a ciò e al concreto rischio di veder naufragare quanto costruito finora, cerchiamo di rispondere con amore, parlando ai bambini con razionalità, e spiegando loro che la violenza non può essere la soluzione ad altra violenza. Sulla stessa lunghezza d'onda è Massimo Toschi (Consigliere del Presidente della Regione Toscana su Pace e Dialogo tra le culture), con il quale, neanche a farlo apposta, dialoghiamo nel pomeriggio proprio sul tema del disarmo: "Il perdono – sostiene – è indispensabile per riaffermare la cultura della pace". Appaiono di grande attualità le parole di Igino Giordani: "Se vuoi la pace prepara la pace e non la guerra. Se prepari la guerra, i fucili ad un certo momento spareranno da soli". Ad intervenire, anche Francesco La Rosa, sindaco di Niscemi, il quale ci racconta come una comunità intera abbia saputo impegnarsi, facendo rete dal basso, di fronte ad una questione controversa come l'installazione del Muos, il sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare USA.

10 agosto. E' l'ultimo giorno di attività nelle scuole. Dopo l'evento del giorno prima, che ci ha messo tutti in discussione, cerchiamo di ricomporre il tessuto sociale, raccogliendo i frutti di ciò che abbiamo seminato. Attraverso il dialogo, sia con i bambini, che con alcune mamme, ribadiamo la nostra volontà di stare insieme ai ragazzi senza accettare logiche di vendetta o esclusione, ma coltivando lo spirito di gruppo. Uno dei bambini, riguardo a ciò che era successo si rivolge ai suoi amici dicendo: "Smettiamola di fare i mafiosi, basta violenza e vendetta, adesso siamo cambiati".

Nel pomeriggio partecipiamo all'inaugurazione del "Solarium Vaccamotta", del quale abbiamo realizzato la segnaletica per favorire la discesa in spiaggia. Infatti in parallelo al campus nelle scuole, abbiamo svolto diverse attività di riqualificazione del quartiere. La sera si tiene la festa finale all'Istituto Chindemi. Durante lo spettacolo, si avverte una duplice sensazione nell'aria: da un lato i grandi e tristi palazzoni "inghiottiti" dal buio trasmettono un senso di sconforto e amarezza, dall'altro ci siamo noi, i bambini e le loro famiglie all'interno del cortile della scuola, pronti a illuminare il quartiere di speranza, ma soprattutto di amore concreto, anche semplicemente cantando e ballando.

11 agosto. La mattina ci riuniamo tutti insieme, per fare il punto sul campus e sugli obiettivi futuri. Durante il pomeriggio assistiamo allo spettacolo finale a cui prendono parte i bambini dell'Istituto Martoglio, nella piazza davanti la scuola, testimoniando ancora una volta a tutti che il bene vince. Al termine del Campus viene da porsi un interrogativo: Cosa abbiamo fatto in questi quartieri? Forse tanto, forse poco. Ma già il fatto di essere lì è una cosa molto preziosa, come a significare che una possibilità c'è, e si trova proprio lì, fra le macerie.

Dopo Siracusa, non saremo più gli stessi. Quei bambini ci hanno fatto capire quali sono le cose essenziali della vita. Ma adesso è il tempo di tirare fuori tutto questo, di donarlo, di perderlo, per gli altri! Se i luoghi si giudicano dalle persone e non dalle infrastrutture, Siracusa per noi è la città più bella, per il clima di unità che c'era fra di noi e perché c'erano quei bambini, pieni di amore e da scoprire.

Tornando a casa nelle rispettive città, in pullman o in aereo, fra i vari tormentoni che accompagnano le nostre estati, torna in mente un passo tratto dalla canzone del Gen Rosso, "Lavori in corso", colonna sonora del nostro Campus: "C'è bisogno di memoria, c'è bisogno di pensare, c'è bisogno di coraggio, c'è bisogno di sognare".

Impressioni

Ormai da più di una settimana si è concluso il Siracusa Summer Campus 2016 e anche quest' anno i nostri cuori sono rimasti tra i bambini del quartiere Akradina e Mazzarona con cui abbiamo trascorso dieci giorni indimenticabili.

"L'impegno parte dalle periferie": da quei bambini e dalle loro famiglie con cui abbiamo sperimentato la forza trasformante dell'Amore, un impegno a cui hanno dato spessore di consapevolezza i momenti formativi del pomeriggio, tutti importanti, sentiti, di grande attualità e apertura.

In un crescendo di intensità di rapporti, ci siamo trovati anche di fronte alla "durezza" della vita in queste periferie segnate dal degrado, dall'esclusione e dalla legge del più forte: la vandalizzazione di una scuola e nell'altra un litigio tra ragazzi, che ci ha costretto a chiamare ambulanza e Carabinieri; anche alcune mamme erano coinvolte in questo clima di vendetta. Abbiamo provato a rimarginare queste ferite, cercando di pacificare, di parlare e agire dimostrando che c'è la strada del perdono, della riconciliazione. Siamo passati da un clima molto teso ad una grande festa finale in piazza con tutti.

A testimonianza di questo qui sotto ci sono alcune condivisioni che ci sono arrivate e che dicono con forza quello che abbiamo vissuto.

"L'obiettivo dei Giovani per un mondo unito è portare lo spirito di fratellanza e la cultura del noi, creando quel terreno fertile necessario per far nascere una comunità. Nutriamo una naturale predilezione per quelle ferite non ancora rimarginate presenti nel nostro territorio, per questo motivo abbiamo scommesso sui bambini invisibili della Scuola Martoglio e Chindemi, che vivono spesso ai margini della città, in quartieri estremamente periferici. Ci riempiono di gioia le parole rivolte da un ragazzino ai suoi amici dopo un litigio: "smettiamola di fare i mafiosi, basta vendetta e violenza, siamo cambiati". I rapporti che abbiamo stretto durante il Campus ci spingono a continuare, anche nei prossimi anni, l'esperienza di servizio concreto nelle periferie, con attività per chi ha più bisogno, per gli ultimi e soprattutto per i bambini. La nostra intenzione è tornare a Siracusa, allo stesso tempo però saremo presenti anche in altre città perché la rete costruita finora diventi un vero e proprio modello sociale"

"Volevo ringraziare tutti per questa esperienza che ha fatto rinascere in me la speranza, la speranza che insieme si possa veramente fare qualcosa e che un mondo nuovo è possibile se vi è unione! il rapporto di solidarietà che si è venuto a creare tra gli animatori, l'amore e La responsabilità che ho provato per i bambini me le porterò dentro per sempre! Grazie per la vostra compagnia, per i nuovi amici e per questa luce che avete riacceso dentro il mio cuore!"

"Ehi fantastici!!! Volevo dirvi che mi ha appena contattato la mamma di due bambine del quartiere Akradina e ci tenevo a condividere con voi ciò che mi ha detto : ci ringrazia infinitamente e ci considera fantastici , spera davvero in un nostro ritorno il prossimo anno e ovviamente tutto questo perché si è resa conto di quanto le bambine si siano legate a noi !!

"Carissimi tutti, Grazie di cuore per questi giorni passati insieme (...) volevo dirvi che a questi bambini abbiamo portato gioia, letizia, speranza!!! E insegnato loro a Perdonarsi!!!! Un abbraccio a tutti!"

"Il futuro non esiste", queste le parole che mi ronzano in testa da quasi una settimana. Appena tornata da quella che considero essere una delle esperienze più importanti che potessi vivere, mi trovo a fare un bilancio degli ultimi dieci giorni, di questa estate e della mia vita. Il futuro non esiste perché non possiamo programmare cosa faremo o cosa saremo tra un certo periodo di tempo, dobbiamo porre le basi giorno dopo giorno, e questo lo si fa soltanto vivendo con gli occhi aperti. Perché è anche e soprattutto questo quello che ho imparato in una delle tante periferie lasciate a se stesse della Sicilia: non chiudere gli occhi davanti a un mondo che sta perdendo la facoltà di amare e rispettare il prossimo, avere Il coraggio di alzarsi e muovere non un dito, non un braccio, ma tutto te stesso per cambiare quello che sai che non va. Nel mio piccolo ho avuto la possibilità di mostrare a bambini e bambine dolcissimi quante opportunità hanno per la loro vita, dentro e fuori il quartiere della Mazzarrona, e se anche solo uno di loro avrà ricevuto il messaggio, questa sarà la mia più grande gioia, io in ogni caso continuerò a provare.. Quindi un grande GRAZIE va a quei bimbi e alle loro famiglie che hanno dato fiducia a 120 giovani sconosciuti venuti da tutta Italia; e un altro GRAZIE, immenso, va ai miei compagni di viaggio, che lascio con la sfida di applicare ogni giorno della nostra vita gli insegnamenti del Siracusa Summer Campus 2016".

"Questa mattina leggo il passaparola, ma non mi fa effetto. Dentro sono talmente pieno di gioia, che non ho bisogno di altro per darmi la carica di vivere, ancora, una giornata per gli altri. Dopo Siracusa, non sono più lo stesso. Quei bambini ci hanno fatto capire quali sono le cose belle della vita, e quanto siamo fortunati ad averle sempre avute dentro di noi. Ma adesso è il tempo di tirare fuori tutto questo, di donarlo, di perderlo, per gli altri!"

"Se i posti si giudicano dalle persone e non dalle infrastrutture, Siracusa per me è la città più bella, perché c'eravamo noi, perché c'erano quei bambini, pieni di amore da scoprire"

"La verità è che non sono pronto per la vita di tutti i giorni. Ciò che abbiamo vissuto va al di là di tutto, ed è inutile parlarne con altri: niente sarà come esserci stati. Ci sentiamo, rimaniamo in contatto, ma una parte di me è rimasta lì, a Siracusa, fra le mura della Martoglio, nel

piazzale della Mater Dei. Il ricordo di Siracusa è ancora troppo forte per sentirmi di nuovo in Calabria".

"E' come se io mi fossi frantumato, e i miei pezzi fossero lì, fra le macerie di società distrutte, nelle periferie delle nostre città, e anche qui, a casa, quella che era la mia casa. Adesso la mia casa è fuori di qui, in coloro che incontro, in coloro che vivono difficoltà. Durante il casino alla Martoglio, uno dei bambini aveva un coltellino di plastica. Ce l'ho lì, sul comodino, per ricordarmi di quei bambini, ma non come un ricordo che affiora semplicemente la mente. Il coltellino è lì per ricordarmi che quei bambini hanno ancora bisogno di noi".

"Abbracciando quelle mamme segnate dalla durezza della marginalità e dell'esclusione, abbracciando un bambino che singhiozzava dicendo "È un'emozione troppo grande, vi voglio troppo bene", vedendo con i miei occhi la trasformazione dei bambini più "difficili", l'anima è piena di luce, di gioia. Chiara Lubich ce l'ha insegnato, Papa Francesco oggi lo incarna, ma io l'esperienza che segna la vita l'ho fatta a Siracusa: nei poveri, nei piccoli, negli ultimi c'è una presenza di Dio. Una fonte di Dio. Sono loro che ce lo hanno donato. E questo Gesù che mi aspettava a Siracusa mi riempie di amore e mi fa dire solo Grazie. Grazie di averci guidato, di averci portato qui, di averci donato il tuo vangelo. Davvero Gesù sei VIA, VERITÀ e VITA".

"Buongiorno ragazzi! Intanto grazie per questi piccole bellissime condivisioni.. Personalmente sono ancora un po' stordita e non nego che dentro di me ci sia un mix di sensazioni provate: da un lato sono felice per l'esperienza vissuta con tutti voi ("sia vecchi che nuovi") dall'altro non posso negare di essere un po' perplessa... Durante la festa alla Chindemi, ho provato questa duplice sensazione: da un lato i grandi tristi palazzoni "inghiottiti" nel buio mi rendevano triste e amareggiata e in un certo senso mi hanno fatto aprire gli occhi dandomi la possibilità di toccare con mano la realtà che vive la gente del posto. Dall'altro c'eravamo noi, i bambini e le loro famiglie all'interno del cortile della scuola e insieme abbiamo un po' " illuminato di gioia" quel quartiere semplicemente cantando e ballando. Sicuramente mi porto a casa questi sentimenti contrapposti ma anche la certezza che in entrambi quartieri abbiamo "lasciato segni non cicatrici".

"In questi anni, Siracusa e i suoi quartieri mi hanno cambiata e mi hanno fatto crescere sempre di più. Confesso che all'inizio tornando pensavo che l'esperienza che avrei fatto non mi avrebbe arricchita ma sarebbe stata un po' la stessa cosa degli anni precedenti...ma Qualcuno mi ha "fatto rimangiare le parole" e mi ha dato la possibilità di conoscere un po' di più il degrado che vivono ogni giorno sia i bambini che le loro famiglie e di conoscere un po' più da vicino le loro ferite".

"Volevo ringraziarvi uno per uno per avermi dato fiducia, per avermi reso una persona più sicura e per avermi aiutato a dare il meglio di me. Credo che le piccole incomprensioni che si sono create ci abbiano dato la possibilità di rafforzare il nostro rapporto e di renderlo ancora più speciale".

"Sicuramente la frase che porterò sempre con me e cercherò di mettere in atto con il mio prossimo è "lasciare segni non cicatrici" e questo è possibile solo amando".

"Creare una rete di relazioni fra persone è forse l'unico modo per aiutarci a non mollare, a non abbandonarci a cinismo, indifferenza e mentalità mafiosa. Condividere un'esperienza del genere rende uniti, e questa unità si trasforma in forza: forza di volontà, voglia di interrompere un ingranaggio perverso e ingiusto partendo dall'incontro con l'altro, con il dialogo e con il riscoprire in ognuno di noi, in ognuno dei bambini di Siracusa, una persona, un libro che vale sempre la pena di essere letto".

"Noi giovani non possiamo permetterci il lusso di rinchiuderci nel nostro ottuso e ovattato mondo, ma dobbiamo essere linfa rigenerativa di questo mondo: partendo da noi stessi, realizzandoci come persone, avendo coraggio, nonostante la paura, e creando nel nostro presente di ogni giorno il futuro che vogliamo vedere e che già viviamo tra noi".

"Ok…si torna a casa…è l'ora del bilancio. Che cosa ho imparato da questa esperienza? "Avere coraggio". Coraggio di conoscere ed esplorare realtà nuove. Coraggio di sporcarsi le mani e di non aver paura di perdere perché a spogliarsi del superfluo per aiutare tuo fratello c'è solo da guadagnare. Coraggio di immedesimarsi nel proprio vicino perché dietro ai muri fittizi che sembrano dividerci non c'è altro che un altro pezzo della nostra stessa carne. Coraggio di uscire dal proprio piccolo mondo che non fa altro che ostacolarci la vista di un orizzonte più grande. Coraggio di capire e accettare che senza l'aiutare il prossimo e il dialogare con lui la mia vita non ha senso… un grazie di cuore"

Scelte di pace – Riconvertiamo l'economia che uccide

http://www.focolaritalia.it/2017/03/09/scelte-pace-riconvertiamo-leconomia-uccide-2/

Un appello per dire stop alle armi italiane nei Paesi in guerra

L'Italia è il 7° esportatore di armi al mondo. Perché il governo non rispetta le leggi? Un convegno alla Camera per discuterne organizzato dai Focolari e dal gruppo editoriale Città Nuova con parlamentari e rappresentanti della società civile

Dopo il convegno "Scelte di pace. Riconvertiamo l'economia che uccide", promosso dal Movimento dei Focolari Italia e Gruppo editoriale Città Nuova in Parlamento.

Come è possibile che un gruppo industriale tedesco produca in Italia nella zona del Sulcis, in Sardegna, bombe destinate a un Paese come l'Arabia Saudita che è a capo di una coalizione impegnata in azioni di guerra nello Yemen? **Perché si vendono caccia bombardieri al Kuwait**, che fa parte della stessa coalizione impegnata in operazioni belliche condannate dall'Onu? **Perché i parlamentari italiani non si uniscono per fermare questa palese contraddizione dello spirito della Costituzione e di una legge dello Stato, la n.185 del 1990?** La medesima legge prevede un fondo per la riconversione industriale delle aziende di armi che non viene alimentato da anni.

Sono queste alcune delle semplici **domande che per il terzo anno consecutivo il Movimento dei Focolari in Italia rivolge ai parlamentari,** sostenendo l'iniziativa dei suoi giovani universitari e lavoratori che hanno preso sul serio la proposta di sperimentare la fraternità in ogni ambito dell'esistenza. Dal gesto quotidiano di accoglienza e rispetto verso tutti alle scelte in campo economico e politico.

Il 14 marzo del prossimo anno coinciderà con la fine della legislatura e quindi ci sono 12 mesi per capire la capacità della migliore società civile italiana di non delegare alla "politica" la propria responsabilità di cittadini attivi e consapevoli. «**L'Italia è fra i maggiori esportatori di armi: al 7° posto nel periodo 2000-2016; la fetta maggiore, pari al 35,72%, è diretta in Medio Oriente**», ha affermato il professor Maurizio Simoncelli dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo (Iriad). Che fare? Si possono lasciare nella trappola tra lavoro o bombe interi territori martoriati dalla crisi economica?

Nel corso dell'incontro si è palesata l'unità di intenti con realtà autorevoli come **Amnesty international, Pax Christi, Rete della pace, Banca etica e Iriad**. Nonostante le migliori intenzioni e le denunce avanzate dai parlamentari presenti al dibattito, **la situazione non sembra affatto rientrare tra le priorità del governo e delle forze politiche**, quando basterebbe un semplice atto di indirizzo delle commissioni Difesa di Camera e Senato per impegnare l'esecutivo a mantenersi in linea con i valori costituzionali.

L'impegno quindi non può che continuare nel segno di un forte appello alla coscienza di ognuno come ha rilanciato, condividendo il tema dell'incontro, **Marco Tarquinio**, direttore del quotidiano *Avvenire*, per generare azioni coerenti e di giustizia.

«Giornata bella, intensa, seria e impegnativa», ha detto Renato Sacco di Pax Christi riferendosi al 14 marzo scorso con riferimento, anche, al gesto pubblico del Movimento dei Focolari,

rappresentato da Alfredo Scognamiglio, di contribuire a "**disarmare la finanza**" promuovendo l'apertura dei conti correnti presso le banche, in primis Banca etica, non coinvolte nella filiera degli armamenti. Scelta condivisa e promossa con la pratica del Bank Mob **dall'Associazione Economia e Felicità**. Eppure, nota sempre don Sacco, «mi sarei aspettato qualche onorevole in più di area cattolica. So che i parlamentari hanno molti impegni, ma c'è sempre tempo per loro di sbilanciarsi su questi temi. Che non ci si limiti magari a parlare dei cristiani in Iraq o Siria e poi si resta taciturni sulla violazione della 185/90 e sulla vendita di bombe italiane all'Arabia saudita. Paese che bombarda nello Yemen e sostiene l'Isis. Forse si può osare di più, come ci chiede papa Francesco da 4 anni».

Reinventare la pace, di Maria Emmaus Voce

http://www.focolaritalia.it/2016/10/22/reinventare-la-pace/

Reinventare la pace significa anzitutto impegnarsi a fondo sul dialogo, prendere il dialogo sul serio, non solo come un metodo, ma come un valore in sé. Il dialogo autentico è tale se non è episodico, se promuove ed edifica una cultura del dialogo. Il dialogo è profondo interesse per l'altro, è conoscenza e stima reciproca, è sincero rispetto per la diversità, è valorizzazione del pluralismo. Il dialogo è una strategia, non una tattica; è una visione di lungo termine, e non si limita ad obiettivi immediati. Il dialogo vero costruisce rapporti solidi e duraturi, investe nel futuro senza perdere di vista le questioni del presente. Il dialogo innesca processi strutturali di intesa e di comprensione, necessari se si vuole passare dalla convivenza, pur necessaria, al mutuo riconoscimento e alla scoperta di una identità condivisa.

Reinventare la pace significa realizzare progetti politici che non siano condizionati da interessi di parte e di corto respiro; progetti coraggiosi e incisivi, che abbiano come stella polare il bene comune ed i beni comuni dell'intera famiglia umana.

Reinventare la pace significa abbattere il muro dell'indifferenza e assumere un atteggiamento responsabile e attivo per ridurre le disuguaglianze attraverso iniziative concrete, politiche specifiche, scelte etiche che vadano nella direzione della realizzazione di un'autentica giustizia sociale.

Significa rompere con la logica dell'accumulazione e del profitto senza limiti e senza scopi sociali, significa fermare l'incremento delle spese militari e del commercio

internazionale degli armamenti, significa ripensare le politiche economiche degli Stati e delle istituzioni finanziarie e commerciali internazionali.

Reinventare la pace significa promuovere una cultura della legalità ad ogni livello per contrastare, attraverso azioni positive, la corruzione, l'evasione fiscale, l'appropriazione illecita delle risorse pubbliche.

Reinventare la pace significa avere a cuore la salvaguardia del creato, far crescere in noi e attorno a noi il rispetto per la nostra casa comune.

Reinventare la pace significa amare il nemico. Amare il nemico è novità di vita, di quella vita che Gesù porta. Nel messaggio evangelico ci viene proposto addirittura di andare oltre e annullare la categoria del nemico, sull'esempio di Dio che manda il suo sole e fa cadere la sua pioggia sui buoni e sui cattivi (cf. Mt 5, 45) e viene fatta una richiesta che può sembrare inaudita: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6, 27).

Amare il nemico vuol dire disarmo globale, progressivo e bilanciato, non per cadere nell'anarchia e nel caos, ma per inventare strumenti, forme e modi di risoluzione dei conflitti più consoni alla dignità delle persone e dei popoli, per passare alla pratica di una sicurezza condivisa e disarmata che si fondi sulla consapevolezza di un comune destino.

Reinventare la pace significa perdonare. Il perdono non è contrario alla giustizia internazionale, ma offre la possibilità di riavviare i rapporti su nuove basi.

Con forti accenti Giovanni Paolo II parlava del perdono come via alla pace il 1° gennaio 2002: «Il perdono si rende necessario anche a livello sociale. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa comunità internazionale hanno bisogno di aprirsi al perdono per intessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale. Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione dei conflitti, ho costi enormi per lo sviluppo dei popoli. [...]

La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine.

" (...) Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del creatore».

Reinventare la pace significa impegnarsi a fondo nella riconciliazione, apprendendo questa difficile arte dalle esperienze storiche già realizzate con successo, che hanno posto le basi per una rinascita politica, dopo conflitti laceranti, come accaduto con le Commissioni per la verità, la giustizia e la riconciliazione sperimentate in Sud Africa, in Cile, Argentina, El Salvador, Guatemala, Panama, Perù, Ghana, Sierra Leone, Liberia, Timor Est, Tunisia e anche in Colombia.

In conclusione, **Reinventare la pace** è davvero possibile nella misura in cui cambia le mente e il cuore delle persone.

Per questo è necessaria una profonda operazione culturale. Occorre investire sulla cultura e sull'istruzione, come raccomanda questa Istituzione, specialmente a favore delle nuove generazioni, per formare giovani e adulti che maturino la coscienza della guerra come un'opzione impensabile e come una via del tutto impraticabile. Dar vita a luoghi in cui si possa fare un'autentica esperienza di pace, in cui si incontrino persone di culture, esperienze, età, provenienze diverse, luoghi dove ogni identità possa diventare un arricchimento reciproco, dove la fraternità universale diventi tangibile. Questi luoghi, – ed il Movimento dei Focolari ne ha costruito qualche decina – queste strutture, già presenti in tante parti del mondo, sono piccoli fari di luce che indicano un percorso che ci può trasformare, ci può rendere persone rinnovate, aperte al mondo e al tempo stesso attente alle esigenze, alle sofferenze, ai bisogni, alle aspirazioni e anche alle gioie degli altri.

Infine, **Reinventare la pace** significa amare la patria altrui come la propria, il popolo, l'etnia, la cultura altrui come i propri. La pace, per Chiara Lubich, è una dimensione globale, anzi, universale.

Essa parte dalle persone e si allarga fino ai confini della terra, abbracciando l'umanità intera con le sue culture, le sue mille identità, le sue articolate strutture, con il pluralismo delle sue istituzioni, la molteplicità dei suoi modelli politici, economici, sociali.

La pace non è una promessa, è un impegno ed una scelta. Sta a noi farla fiorire sulla faccia della terra.

L'invito a tutti quanti qui presenti, o che ci seguono in tutto il mondo, di armarsi di pace, di essere portatori di pace, testimoni in ogni angolo del mondo, che la pace la si può reinventare!

(Stralcio del discorso di Maria Emmaus Voce letto il 15 novembre 2016 presso l'UNESCO da Catherine Belzung)

Dopo l'estate: LoppianoLab 2017 – 30 settembre / 1 ottobre